

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine si fa tutto come vuole Giulio Tremonti. Con una impacciata marcia indietro Umberto Bossi subisce le pensioni assieme alla Finanziaria, i 40 anni di contributi per tutti (l'esclusione dei giovanissimi ventilata ieri da alcune voci era considerata poco rilevante anche prima dell'ultima bagarre), l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, cioè di otto-anni-otto (che nella ipotetica trattativa possono calare a 5, cioè 62 anni) rispetto alle attuali regole dell'anzianità. Sul fronte della Finanziaria, poi, si prepara un condono edilizio (che la Lega non voleva e An voleva mini) che stavolta viene definito «medio», cioè di 2,5 miliardi in entrata (già uno scempio), ma in uscita si può arrivare ai 3,5 paventati finora. Questa è la sostanza scaturita da una giornata di vertici interminabili a Palazzo Chigi a cui soltanto i leghisti non hanno partecipato. Quanto al resto, è puro teatrino. E sorge persino il dubbio che anche quello dell'altro ieri sia stato teatrino, almeno sui temi previdenziali.

Per offrire una «foglia di fico» agli alleati Silvio Berlusconi ottiene che l'emendamento alla delega sulle pensioni sia presentato alle parti sociali alle 12,30 di lunedì (più tardi alla Confindustria) e che poi entri per un esame preliminare nel consiglio dei ministri (convocato alle 16,30) che varerà in un sol colpo Finanziaria e decretone su condoni e sanatorie varie. Sul testo della riforma previdenziale si aprirà quindi una «trattativa» (si fa per dire) fino al 3 ottobre, quando l'emendamento sarà varato da un nuovo consiglio dei ministri. «La riforma è ineludibile - dichiara in serata il premier - ma il governo è aperto al confronto». «Ma quale confronto, se si discute solo fino a venerdì?», ci si chiede negli ambienti sindacali. Senza contare che la «formula Tremonti» con tanto di curva previdenziale è stata già presentata in tutti i consessi internazionali come cosa fatta.

Stando ad indiscrezioni, ci sarebbe stato un fitto scambio di telefonate tra il Palazzo e Cisl e Uil (silenzio totale in Cgil) da una parte e Confindustria dall'altra. Tema più discusso, la questione del Tfr (che la delega prevede destinato tutto ai fondi pensione obbligatoriamente) e (c'è da scommettere) il no-

“ Lunedì pomeriggio il Consiglio dei ministri, preceduto da un veloce incontro con i sindacati che preparano il primo sciopero generale



“ Molti numeri sono ancora da mettere a posto e restano i buchi. A parte il gettito del condono non c'è certezza sui 5 miliardi chiesti da An e Udc per lo sviluppo

## Ricetta Tremonti: più condoni, meno pensioni

Dal caos della maggioranza esce la Finanziaria che penalizza le famiglie e l'economia

### LO SCHEMA DELLA FINANZIARIA

**UNA TANTUM 10 miliardi di euro**

- Condono edilizio
- Riapertura condono fiscale e norme anti-elusione
- Vendita patrimonio immobiliare e riaffitto
- Vendita immobili Difesa e terreni demanio
- Sanatoria previdenziale per emersione sommerso

**MISURE STRUTTURALI 5,5 miliardi di euro**

- Tagli trasferimenti a enti locali
- Stretta su invalidità e prelievo sulle pensioni d'oro
- Regioni e sanità

**ALTRE MISURE DI RISPARMIO 0,5 miliardi di euro**

**MANOVRA COMPLESSIVA 16 MILIARDI DI EURO**

**Riduzione deficit 10-11 miliardi di euro**

**Aiuti allo sviluppo 5 miliardi di euro**

- Infrastrutture
- Scuola e formazione
- Ristrutturazione case
- Bonus figli e anziani
- Tremonti bis per ricerca



### Finalmente tutto chiaro



La prima pagina di alcuni giornali di Destra ieri

do della decontribuzione. Con Viale dell'Astronomia si sarebbe discusso anche della rimodulazione (leggi: ridimensionamento) della 488, la legge per il Mezzogiorno che oggi dovrebbe concentrarsi sugli investimenti in ricerca e innovazione. La misura dovrebbe essere immediata, cioè inserita nel «decreto» assieme alla cosiddetta Tecn-

stimenti in innovazione). Tornando alla partita pensioni, il clima deve essere molto teso tra le parti sociali, vista la convocazione in due tempi scelta dall'esecutivo. A meno che Maroni & Co. (cioè Maurizio Sacconi) non stiano giocando su più tavoli: dunque un incontro unico anche con Confindustria non sarebbe auspicabile. Quanto all'escamotage del dop-

pio consiglio dei ministri, il sindacato non mangia la foglia. «Se mi chiamano ci vado - dichiara Savino Pezzotta - Ma ormai a cosa serve un incontro? La fiducia è stata tradita». Insomma, lo sciopero generale si fa sempre più vicino. Ma a quanto dicono i bene informati nel Palazzo di Via Ventiseptembre, Tremonti non temerebbe affatto la protesta. Anzi, gli farebbe gioco per

convincere ancora di più gli osservatori internazionali che la sua riforma è davvero incisiva e strutturale. Una mossa così si addice al temperamento del superministro, ma è difficile che possa andar giù a Berlusconi durante il semestre, e soprattutto ai suoi alleati. Dunque, lo sciopero resta un'incognita pesante sul cammino della delega.

Un capitolo previdenziale ci sarà comunque anche in Finanziaria. Verrà inserito l'incentivo del 32,7% dello stipendio (equivalente al 100% dei contributi) per chi sceglie di restare al lavoro. Vi comparirà anche il prelievo del 2-3% sulle pensioni d'oro, cioè di importo pari a 5-6mila euro mensili, oltre alla stretta sulle invalidità.

Quanto al resto, molti numeri sono ancora da mettere a posto. Tanto che nella tarda serata di ieri pare che Gianni Alemanno e Mario Baldassarri abbiano fatto un controllo approfondito sui documenti forniti da Tremonti. In effetti i «buchi neri» restano parecchi. A parte l'entità del gettito del condono edilizio (che non è poco), non c'è certezza sui 5 miliardi richiesti da An e Udc per lo sviluppo. Una parte di quella cifra dovrà coprire misure rimaste scoperte già nel bilancio di quest'anno, mentre un'altra quota non sarà che la conferma di stanziamenti già decisi nella Finanziaria 2003: dunque, nessun impegno aggiuntivo. Per i «ribelli» della destra sociale è davvero pochino.

Altra incognita pesante è il concordato preventivo destinato agli autonomi. Da giorni si rincorrono inviti ad aderire, dichiarando fin da oggi un reddito un po' superiore alla media per i prossimi tre anni. In cambio si avrà l'assenza totale dei controlli (niente scontrini fiscali, ecc.) e la possibilità di utilizzare fin da subito le due aliquote fiscali previste dalla riforma Tremonti (23 e 33%). Pare però che commercianti e piccoli imprenditori siano un po' stupefatti di versare «oboli» ai condoni di Tremonti. Insomma, la misura piace poco, anche perché sul futuro oggi non scommette proprio nessuno. In ogni caso la Ragioneria cifra l'intervento in un miliardo di euro. Il resto della manovra verrà da operazioni immobiliari. Non si mettono le mani nelle tasche degli italiani? Ci si mettono eccome. «Con l'inflazione che c'è - spiega Beniamino Lapadula - il drenaggio fiscale avrebbe dovuto essere di oltre cinque miliardi. Ma non ce n'è traccia».

### Il caso Haider

## Risposta a «La Padania»

Furio Colombo

Il giornale *La Padania* del 26 settembre, in un articolo di Mauro Bottarelli (pag. 6) apre con il titolo «Quando Haider era nazista». Il problema - secondo *La Padania* - è il seguente: la sinistra ha definito Joerg Haider, personaggio politico austriaco e presidente della Carinzia, nazista e xenofobo. Ora che il suo presidente ulivista del Friuli Venezia Giulia mostra interesse e attenzione per Haider e annuncia progetti di collaborazione tra le due regioni (Carinzia e Friuli) la sinistra ha cambiato idea? Tutto bene adesso per l'uomo che aveva preceduto le lodi di Berlusconi a Mussolini, con calorosi riconoscimenti al nazismo e con dichiarazioni di stampo leghista, cioè razzista e xenofobo (benché non fino al punto di Borghesio e Gentilini, benché non abbia mai invocato le cannonate sugli immigrati)?

*La Padania* cita - tra l'altro - un mio articolo su *La Repubblica* del 2 febbraio 2000. In esso denunciavo con vigore il pericolo di un personaggio come Haider. E ricorda la mia intervista con Elie Wiesel. Ne sono onorato. E se l'in-

tenzione de *La Padania* è di dimostrare che ho cambiato idea, devo deluderli. Confermo riga per riga, come la confermerebbe con me Elie Wiesel. Se mai devo ringraziare *La Padania*, per avere dimostrato, pubblicando una parte dell'articolo apparso su *Repubblica* anni fa, che ho sempre scritto le stesse cose, con lo stesso impegno e con il tono netto che adesso pacati commentatori (di giornali più grandi de *La Padania*) definiscono «avventurista». È una buona occasione per dire che noi avventuristi (in questo caso Elie Wiesel e io)

non cambiamo facilmente né le cose da dire né il modo di dirle. Non conosco le ragioni che hanno indotto il presidente Illy, uomo che apprezzo e che stimo, a stabilire relazioni amichevoli con Haider. Per parte mia non ho alcuna ragione né alcun desiderio di cambiare idea. Certo, dai tempi in cui Haider era lo scandalo d'Europa (*La Padania* dimentica che ogni singolo governo, ogni singolo giornale europeo, ha denunciato il pericolo Haider) molte cose sono cambiate. Oggi lo scandalo d'Europa (e d'America, come ha dimo-

strato la nobile lettera dei tre Premi Nobel) è Berlusconi con le sue dichiarazioni su Mussolini, storicamente false e dolorosamente offensive non solo per ebrei e antifascisti ma per tutti gli italiani. Lo scandalo d'Europa sono Bossi, Borghesio, Gentilini, Calderoli, la costante prova di sentimenti xenofobi che essi propongono ogni giorno a un'Europa meravigliata e indignata. Lo scandalo è il ministro Castelli, unico in Europa a rifiutare la comune definizione di razzismo accettata da tutti gli altri ministri, da tutti (tutti) gli altri

paesi. Ma il fatto che ci sia in Italia gente peggiore e più pericolosa - anche perché televisione e notizie, qui, sono sotto il controllo esclusivo di una sola persona e dunque in condizione di regime - non cancella immagine, idee e passato di Joerg Haider. Il suo paese è più fortunato. In Austria Haider non conta niente. Ma, per quanto ne so, e ho ascoltato e ho letto e ho scritto e ricordo, Joerg Haider resta un nazista. Io non avrei nessun desiderio di incontrarlo.

## Il voto segreto spinge Berlusconi alla porta di Fini

È la legge Gasparri il tallone d'Achille del vicepremier, il capo del governo manda all'aria la convergenza tra An e Udc

Segue dalla prima

Adesso c'è? Così, almeno, a sera assicura Berlusconi, con l'affanno di chi per una intera giornata ha inseguito le ombre, lunghe e cupe, dei cipressi del cimitero di Comerio. Laddove, davanti alla tomba del papà leghista di Fedele Confalonieri, Umberto Bossi aveva consumato il suo ultimo delitto verbale contro i «democristiani e criminali socialisti» suoi alleati. Ma se una maggioranza ancora c'è è quantomeno zoppicante, con il corpo berlusconiano da Giano bifronte poggiato sulla gamba rachitica della Lega e quella lacerata di An e Udc incapaci ormai di coordinarsi. Come è peggio che nel '94, quando le due diverse alleanze, al Nord con la Lega, al centro-sud con An e Udc, fecero cadere rovinosamente il primo governo di centrodestra.

È quel fantasma che Umberto Bossi ha cercato di esorcizzare, alla fine della giornata più nera di Berlusconi, reinterpretando la sparata del giorno prima: contro «i vecchi democristiani», ma non con quelli dell'Udc che «sono tutti giovani». Gli stagionati Carlo Giovanardi e Rocco Buttiglione, però, non l'hanno presa come una dose di Gerovital. Né Marco Follini, che in effetti giovane è, ha creduto al complimento. Anzi, ha alzato il tiro direttamente sul premier: «Trovate una soluzione. Gli schiamazzi di Bossi non aiutano a risolvere i problemi degli italiani». Ma quella trovata dal premier è una pezza, scontata e precaria. La fragilità della maggioranza si è vista tutta con il fallimento del vertice di risulta del mattino, con i soli Fini e Follini, dove la difesa d'ufficio del premier delle «marachelle» leghiste anziché calmare aveva esacerbato gli animi. Lui a ironizzare: «Vi lasciate spaventare dai fuochi d'artificio di Bossi?». E Fini e Follini ad avvertire: «Anche i fuochi d'artificio, quando esplodono senza controllo, possono far vittime». Chi deve controllare Bossi, si sa, è il premier. Ma Berlusconi lo ritiene superfluo, convinto com'è di non avere scelta, tra la Lega e gli alleati tradizionali, perché «la maggioranza questa è, non ha alternative: o ci teniamo Bossi o ce ne andiamo tutti a casa». E a questo punto che il mite segretario dell'Udc ha sbattuto la porta e se ne è andato portandosi appresso l'interrogativo più inquietante: «E se fosse Berlusconi ad amare Bossi?». Mentre Fini vistosamente scuoteva il capo davanti a tanta riprova del drastico verdetto dell'altro giorno: «Senza la presidenza del semestre europeo questo governo sarebbe già caduto». Appunto, quanto può ancora resistere la «tregua» del semestre? La resa dei conti incombe e ha per posta le

elezioni europee. Bossi correrà da solo, ma il premier pretende che gli altri gli si accodino. E non fa mistero di sospettare gli alleati centristi di cercare solo il pretesto buono per compromettere (per poi insidiare) la sua leadership già in questo cruciale passaggio. Non c'è da licenziare solo una Finanziaria da 16 e più miliardi di euro, e con la manovra anche quella riforma delle pensioni a scadenza 2008 che a Tremonti serve perché l'Europa chiusa un occhio sulla sua finanza allegra. C'è anche il boomerang dei burattini della commissione Telekom Serbia che torna diritto sui pupari berlusconiani. E non si può da quale parte, mercoledì nel voto segreto sulla legge Gasparri «ciccia» del conflitto d'interessi, se non un po' da tutte, a giudicare da certi scarichi di responsabilità anticipati che debbono suonare sinistri a palazzo Chigi, possano partire i franchi tiratori decisi a colpire il «cuore» del comando unico.

Tant'è. Fulcro di qualsivoglia operazione è An. Che ha il suo tallone d'Achille: è firmata da un suo ministro, Maurizio Gasparri, la legge sull'emittenza che potrebbe far deflagrare subito la legislatura. Ed è su questa compatibilità che il premier ha cercato di far leva, per aprire una breccia nella convergenza con l'Udc, quando ha preso l'ascensore e si è presentato davanti all'ufficio del suo vice. Sapeva di dover farsi perdonare la battuta irosa con cui, l'altra sera, aveva liquidato via telefono l'annuncio di Fini che avrebbe disertato il vertice con Bossi: «Attento a quel che fai, perché ti rimando là dove ti ho preso». Non ha indossato il saio, il premier, ma il gesto di bussare alla porta dell'alleato offeso è servito a dare al vice una qualche soddisfazione politica davanti ai suoi stessi uomini. Che lo hanno vissuto, in effetti, come il tardivo riconoscimento di quella funzione a cui Fini è stato costretto a rinunciare tre mesi fa, quando Bossi fece saltare cabina e regia. Al capo di An non deve essere sembrato vero di poter fronteggiare l'opposizione che monta nel suo partito con un surrogato di mediazione, se dopo qualche tergiversare si è accomodato nello studio di Gianni Letta per contrattare le poste finanziarie care ai suoi colonnelli, con la presunzione che vadano bene anche l'Udc. Quasi un moderno suk da «il prezzo è giusto». Con il premier a levigare la spocchia di Giulio Tremonti: «Su, vedi di racimolare qualcosa». E Gianni Letta a tenere a freno lo scalmanato Gianni Alemanno: «Nella mia stanza non si alza la voce». Ma è stato il malore che ha colpito Altero Matteoli a rivelare quanta e quale tensione persiste in questi rapporti. Così, quanto può durare?

Pasquale Cascella

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra  
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

ore 21,00

Sabato 27

**OLIVIERO DILIBERTO**

Segretario nazionale PdCI

ore 22,30 - Spazio Cinema  
**Il signore degli anelli**

dalle 23,00 - Ingresso gratuito  
**La Notte Bianca, Notte Argentina**

**Serata di TANGO**  
con i maestri  
Daniel Montañó e Carlos Ochoa

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE

